lita l'altra e riedificata questa l'anno 1630 da Filippo Colonna, ed allora venne pur dedicata alla Madonna del Carmelo. Contemporaneamente al Lancellotti, una Francesca Maggiotti donò tutti i suoi averi al monastero e vestì l'abito monacale. Nella pianta del Bufalini, presso quella chiesa è ricordato un Palatium Micinae che è forse il nome di quella celeberrima Dompna Micina (sic) che fino al 1210 dava il nome ad un intiera regione denominata regio curtis domne Micinae, il qual nome è di origine assai antica, di guisa che in più d'una lapide delle catacombe romane si trova attribuito d'ordinario a fanciulline di piccola età.

S. Elena in Trastevere.

Da più secoli è disparsa questa chiesa che fa già dedicata alla pia augusta madre di Costantino. Stava presso il ponte appellato marmoreo cioè l'antico pons aemilius oggi conosciuto sotto il nome di ponte rotto, quale gli fu dato dopo l'anno 1598. Il popolo lo appellava lapideus, ed anche palatinus; nel secolo decimoterzo era detto ponte s. Maria (1).

S. Elena de Credenzieri. (V. s. Nicola de Molinis).

S. Eligio de Ferrari.

Fu per corruttela di pronuncia più comunemente detto s. Alo e talvolta anche s. Anigro. È una chiesa posta nel rione xii o di Ripa, che appartiene alla compagnia de ferrari: l'edifizio sorge sull'area d'una chiesa più antica chiamata nel secolo xvi s. Giacomo d'Altopasso. La compagnia suddetta, distrutta quella chiesa v'eresse l'anno 1513 quella che dal suo protettore disse di s. Eligio. V'ha nella chiesa un quadro di s. Orsola che il Titi afferma essere stato compiuto da Giovanni Vannini nell'età di dodici anni.

S. Eligio degli Orefici

Presse la via Giulia in una viuzza che conduce al Tevere v'ha un'altra chiesuola che porta il nome di s. Eligio, la quale è della compagnia degli orefici, che la fabrizò nel pontificato di Giulio II, quando fu istituita quella compagnia (2). Si crede che la chiesa fosse architettata dal Bramante, ma minacciando rovina la compagnia suddetta la riedificò l'anno 1601, mantenendo lo stesso tipo architettonico della chiesa primitiva bramantesca.

S. Elisabetta de' Fornari.

Nella pianta del Bufalini è indicata una chiesuola di s. Maria Elisabetta presso la odierna via de' chiavari, che appartiene all'Università dei fornari garzoni tedeschi. Al Nibby è sfuggita questa chiesolina di cui però la distruzione è imminente. La confraternita fu istituita l'anno 1487 sotto Innocenzo VIII. Ivi esisteva pure un espedaletto per i garzoni infermi di q ella nazione. Sulla porta della chiesa si leggeva l'epitaffio: sodalitas pistorum nationis germanicae aedem visitationis B. m. v. collabentem dirvit novam denvo a fyndamentis extryxit A. D. mdcxly.

S. Elisabetta a Pozzo bianco.

Era questo il nome di una chiesuola vicino a s. Maria in Vallicella alla quale era annesso un piccolo monastero di Clarisse. Essendo quasi abbandonata e fatiscente la chiesa e il monastero furono posti in vendita allorche viveva s. Filippo Neri, d'ordine del vicario del Papa il Cardinale Jacopo Savelli.

Il Cardinale Donato Cesi amicissimo di Filippo comprò il luogo e lo donò al Neri per la fabbrica della casa della sua congregazione (1).

Il nome di pozzo bianco davasi alla contrada presso la chiesa nuova nel Parione, il cui nome estendevasi fino al luogo della piazza Sora, ove l'ononimo palazzo testè distrutto per l'allargamento della via diceasi apud puteum album.

Il sunnominato palazzo era stato edificato da Urbano Fieschi conte di Lavagna e protonotario di Sisto IV, non lungi dal quale v'era la cisterna da cui ebbe il nome quella regione.

S. Elisabetta al Confalone.

Fu in origine un oratorio denominato dai ss. Cosmo e Damiano (V. ss. Cosmo e Damiano in banchi), ed era costruito presso la metà della strada detta dei Banchi Vecchi. Era della Compagnia de' ciechi e de' zoppi.

⁽¹⁾ Iohann XII. bull. pro Subl. monast. in coll. ms. Margarini t. 1.

⁽²⁾ Fanucci. Opera pre. lib. IV c. XXVIII.

⁽¹⁾ Fanucci Op. p. 6, 2, c. 10

Anche quest'oratorio è sparito colla vicina chiesa di s. Giacomo. Suppone il Martinelli (1) che fosse detto anticamente santa Elisabetta in Campo Marzio.

Titolo d'Emiliana.

Era uno dei più vetusti titoli della città, cioè la domus d'una matrona cristiana che la cedette alla chiesa per le adunanze dei fedeli.

È ricordato fra le basiliche titolari fino dall' anno 499, e la sua menzione più volte torna nel libro pontificale, massime nella biografia di Leone III.

Tutti coloro che di questa chiesa hanno dato un cenno la credettero distrutta fiuo da secoli remotissimi; il che è falso; infatti ho trovato nei regesti di Innocenzo VI nell'archivio avignonese del Vaticano che nel secolo xix v'era ancora in Roma una ecclesia s. Emilianae col suo rettore. Innocenzo VI (Aubert) sedette sulla cattedra pontificia dal 1353 al 1362.

Ecco le parole del succitato documento: Canonicatus ecclesiae scholae cantorum de Urbe vacantis per Berengarii de Pereto obitum confertur Jacobo Pauli de Zagarolo rectori ecclesiae s. Emilianae de praefata urbe non curatae ecclesiae (2). Dat. Avenione VIII idus Octobris, anno nono.

S. Erasmo.

« Haveva questo santo in Roma un monasterio famoso de-« dicato a lui nel monte Celio; nel quale in minoribus fu nu-« drito Adeodato il quale salito al pontificato vi fece molte opere « buone et entrate. In questo monasterio da scelerati Pasquale

« primicerio e Campulo sacellario fu messo prigione Leone III « papa, dopo che l'ebbero privo della lingua e degli occhi che

« gli furono da Dio miracolosamente restituite.

» Qui fece il medesimo Leone una bella veste e una lam-« pana d'argento di libre quattro e oncie due, e Gregorio IV un « altra ricca veste.

« Questa chiesa anticamente appartenea all'abbazia di Subiaco « come si vede nei registri antichi di quel sacro luogo. — Così il Lonigo nel suo manoscritto vallicelliano.

(1) Op. cit. p. 356.

Il Bruzzo poi nel manoscritto vaticano (1) scrive: « Era un « cenobio presso s. Stefano eretto da s. Benedetto, come scrive « l'abb. Costantino Gaetano con una chiesa a quel martire dedi-

« cata dallo stesso s. Benedetto. V'era la casa di Tertullo dove

« dimoravano Placido, Vittorino, Eutichio e Flavia suoi figli santi.

« Ai tempi di Gregorio XI v'erano le monache benedettine come « risulta da un documento dell'archivio di Subiaco, e dopo la

« privazione dell'abadessa Giovanna che fu tradotta alla curia del

« vicario di Urbano V perchè rea di gravi delitti, ritornò di nuovo

« in possesso dei monaci di Subiaco, ma havendo al papa riap-

« pellato la detta abbadessa furono di nuovo reintegrate le moa nache (2).

Il Ficoroni rese di pubblica ragione una bolla plumbea del monastero nel cui diritto si leggeva il nome del martire titolare preceduto da croce equilatera così:

> † scs erasmus; nel rovescio poi i nomi seguenti IOH - ET DECIBIUS V. P. A. (sic) (3).

Il Biondo scrive che ai suoi tempi la chiesa ancora esisteva presso gli archi neroniani vicino a s. Stefano rotondo (4). In una greca epigrafe del secolo in circa settimo sono annoverati i fondi del monastero di s. Erasmo sul Celio e fra questi è ricordato il fundus Africanus e il luogo appellato Palumbarium, il quale anche oggi è detto Palombaro circa al x miglio della via latina (5).

Nel 1554 o nel 1561 furono ivi scoperti cinque diplomi in bronzo incisi negli anni 321 e 322 in onore di Q. Aradio Valerio Proculo illustre magistrato, i quali furono senza dubbio affissi nell'atrio della casa di lui. Infatti insieme ai diplomi di bronzo tornarono in luce basi di statue dedicate privatamente, cioè fra le domestiche pareti al console dell'anno 340 L. Aradio Valerio Proculo (6).

Circa un secolo e mezzo dopo si rinvenne nel medesimo luogo la celebre lucerna di bronzo a foggia di nave sul cui albero

⁽²⁾ Iunoc. VI. Arch. secr. S. S. t. 26, fol. 347.

⁽¹⁾ Т. ш. р. 236.

⁽²⁾ V. Reg. Subl, fol. 142 cui titulus « Privilegium primum Gregorii papae XI. super facto monasteri s. Erasmi de urbe, retinendo in judicio anno domini 1372.

⁽³⁾ Ficoroni — Piombi antichi, c. xm p. 60.

⁽⁴⁾ Roma rest. lib. I. c. LXXXII.

⁽⁵⁾ Marini. op. Mai. Script. vet. t. v. p. 236-2.

⁽⁶⁾ V. Grut. p. 361-766.

è scritto; dominus legem dat valerio severo (1), che testifica la conversione al cristianesimo d'un personaggio appellato Valerio Severo. È chiaro adunque che era ivi la casa dei Valeri Severi, donde pure vennero a luce ai tempi di Benedetto XIV altri belli arnesi di domestica suppellettile, cioè un gran disco, due bicchieri uno dei quali fregiato d'epigrafe votiva cristiana, due ampolle adorne di busti degli apostoli Pietro e Paolo, quattro specchi e un cucchiaio d'argento, oggetti conservati in parte nella biblioteca vaticana, in parte perduti (2).

È storica la notizia del Lonigo che il papa Adeodato nel 662 il quale era stato monaco nel convento di s. Erasmo, lo facesse restaurare, e sembra anche certo eziandio che il chiostro fosse fondato da S. Benedetto nelle case di Placido. Più tardi il chiostro fu unito all'abazia di Subiaco, poi perì, ma sul fine del secolo xvi rimanevano presso s. Stefano le sue ruine con avanzi di

pitture antiche (3).

Non può deplorarsi abbastanza la perdita di un monumento così insigne la cui storia collegasi ai fasti più splendidi di Roma cristiana e pagana.

S. Eristo.

Di questa chiesa e monastero di cui non rimane più alcuna traccia da molti secoli trovo menzione nel bollario cassinese (4). Il Martinelli ne tace affatto, come il Lonigo e la massima parte dei nostri scrittori delle memorie cristiane di Roma.

S. Eufemia nel vico Patricio. (V. s. Archangelo in vico Patritio).

S. Eufemia delle zitelle sperse.

Questa chiesuola con un annesso reclusorio di fanciulle povere era situato sulla piazza del foro traiano, e fu demolita nel principio di questo secolo del governo francese per l'escavazione della basilica Ulpia. Il Bruzio nel suo manoscritto vaticano così narra l'origine di questa pia fondazione e della chiesa annessa « Sotto « Clemente VIII, così egli, un uomo di vile conditione detto il

» Letterato (Lorenzo Ceruso) portava li fanciulli abbandonati « la notte in una grotta vicino al monastero di s. Lorenzo in Pa-

« lisperna, dal cui esempio mosso un compagno di detto Antonio

« fece lo stesso colle fanciulle che ricoverava in una altra grotta « vicina.

« Andando Clemente VIII a vedere un giorno i frati del « popolo i due, cioè il Letterato e Antonio condussero nella piazza

« tutti i fanciulli raccolti in due file, e le fanciulle erano vestite

« di bianco con pazienza turchina. Mosso il papa a compassione

« ordinò allora a monsignor Mandosio vicegerente che si desse

« recapito a quelle zitelle che furono poste in un vicolo a colonna « Traiana; i putti restarono invece sotto la cura del loro fonda-

« tore detti perciò i letterati (1). »

Il Felini (2) scrive che la chiesa stava contro la colonna chiamavasi anche s. Bernardino. Il popolo appellava quelle fanciulle le zitelle sperse nome che passò poscia alla chiesa e al conservatorio.

Distrutto questo nel principio del secolo, e soppressa per alcun tempo la pia istituzione, non appena ripristinata la dominazione pontificia, le zitelle sperse furono raccolte in s. Caterina de'Funari, poi nel 1814 nel monastero di s. Ambrogio, quindi nel 1848 nel conservatorio di s. Paolo I eremita all'Esquilino, e finalmente fu edificata una nuova chiesa e monastero presso la primitiva loro sede vicino al foro traiano. La contessa di santa Fiora Flavia Conti presso la chiesa di s. Urbano a Campo Carleo fondò poscia un apposito monastero per le zitelle sperse nel quale potessero pigliare il sacro velo quante volte tornasse loro a grado.

Numerosissimo fu in un tempo quel conservatorio perchè in un documento dell'archivio de' Brevi ho trovato che accolse fino 400 fanciulle (3).

Ciò risulta da una supplica rivolta al papa Gregorio XV nel 1622 in cui si dimanda dalle 400 poverissime et pericolissime zitelle sperse di s. Eufemia la facoltà che ha il monastero di s. Caterina della Rosa concessagli dal papa s. Pio V da darsi

⁽¹⁾ V. Bellori - Lucerna p. III, tor. XXXI, p. II.

⁽²⁾ V. De Rossi - 1. c.

⁽³⁾ Ugonio - Le Stazioni 291; Severano - Delle sette chiese p. 406.

⁽⁴⁾ T. II con. 112.

⁽¹⁾ Bruzio T. V. p. 7.

⁽²⁾ Cose merav. della città di Roma. p. 88.

⁽³⁾ Arch. de Brevi — Gregor. XV giugno 1622 p. 510.

al signor card. Montalto protettore, che possano deputare il giudice nelle liti et coutroversie, poichè delle liti non possano mai vederne fine. Nel suddetto archivio si conserva inoltre una supplica delle suddette povere zitelle che a titolo di curiosità pubblico, perchè meglio serve farci a conoscere il tipo e la fisonomia della città nostra in quei secoli:

« Illmo et Rmo Signore

« Le povere zitelle sperse di s. Eufemia humilissimamente « et devotissimamente oratrici di V. S. Ill^{ma} sono descritte nella « lista della franchitia del vino di Ripa che si fa per i luoghi « pii, la qual lista è sottoscritta da N. S. et se li concede fran « chitia di trenta botti di vino et per che non vi hanno espedito « breve, et per il tempo avvenire si potrebbe far difficultà, su plicano per ciò V. S. Ill^{mo} per amor de Dio sia contento di « far caldissimo offitio con l'Ill^{ma} sig. cardinale di s. Susanna « che ordini sia spadito detto breve et pregaremo Dio Benedetto « che la conservi et feliciti. »

S. Euprepia.

Questa chiesa col suo monastero sorgeva in Roma all'epoca di s. Gregorio il grande non lungi dalla chiesa di s. Sabina sul colle aventino. Fu antichissimo titolo urbano, perchè la sua origine si attribuisce ad una matrona di quel nome contemporanea del papa s. Pio I, benchè ciò risulti da una lettera apocrifa del suddetto papa al vescovo Giusto (1).

È inutile ripetere che di questo edifizio non pure non resta sul luogo traccia veruna, ma neanche notizia nella maggior parte degli scrittori di cose ecclesiastiche.

S. Eusebio.

È uno dei più insigni monumenti cristiani dell' Esquilino. Sorge presso i ruderi della celeberrima mostra dell' acqua alessandrina, che il volgo da molti secoli suole appellare i *Trofei di Mario*, all'Esquilino.

Per antica tradizione si crede che la chiesa fosse stata la privata abitazione d'Eusebio prete, invitto campione del domma cattolico contro l'eresia d'Ario, per cui da Costanzo fu fatto morire di stento entro la pareti della sua casa medesima, la quale dopo quel fatto fu convertita in titolo ecclesiastico.

Infatti il titulus Eusebii un secolo dopo è ricordato nel catalogo gelasiano dell'anno 494; Vatentinus archipresbiter in titulo s. Eusebii in Esquiliis. Sei anni dopo nel concilio simmachiano è di nuovo menzionato. Insomma dalle notizie storiche risultava che almeno al secolo v risalisse l'origine della fondazione del titolo suddetto. Se nonchè una scoperta che ebbi la felice ventura di far in uno dei più nobili cimiteri della Roma sotterranea ha portato nuova ed inaspettata luce sulla storia della chiesa di s. Eusebio. Si tratta di un epigrafe graffita presso il sepolero d'un ministro del clero inferiore di quella chiesa sepolto nel cimitero dei ss. Marcellino e Pietro sulla Labicana. Ivi trovai l'epitaflio del quale ho dato un cenno nelle notizie preliminari di quest' opera dichiarando la voce dominicum attribuita nella prima metà del secolo iv alle più antiche chiese: quella iscrizione che dice; Olympi lectoris de dominico Eusebi locus est, ci riporta al secolo quarto, e c' insegna che la domus Eusebii fu trasformata in dominicum appena accaduta la morte del prete s. Eusebio; e forse fu consacrata dal papa Liberio, vivente lo stesso Costanzo non appena cessata la furia della persecuzione ariana.

Circa l'anno 750, rovinato il tetto della basilica, il papa Zaccaria la ripristinò, come narrasi dal libro pontificale; lo stesso leggiamo di Adriano I, Leone III e Gregorio IV. Nel secolo XIII da Gregorio IX circa l'anno 1230 fu rinnovato dai fondamenti ed il papa associò nella nuova consagrazione della chiesa al nome d' Eusebio quello di s. Vincenzo (1), di che v'ha memoria in un epigrafe esistente già presso l'altar maggiore della chiesa ora nel portico della medesima.

L'Ugonio riferisce che in un pilastro della chiesa a mano manca andando all'altar maggiore si vedono dipinti i due santi Eusebio e Vincenzo con questo verso appresso: HAEC DESERTA PRIVS VOBIS RENOVATA DUOBUS. D. ROBERTVS CARDINALIS.

Fu la chiesa affidata già ai monaci Celestini, ordine che si è estinto ai tempi nostri, e dopo l'estinzione di quello, il papa Leone XII la diè in cura ai Padri della compagnia di Gesù ai quali ancora ap-

⁽¹⁾ V. Severano Memorie delle sette chiese p. 300.

⁽¹⁾ Ugonio - Stationi p. 259.